

**Pamphlet di Siniscalchi****Con Visconti e Pasolini  
viaggio nella perdita del sacro  
del cinema italiano**

GIANLUCA VENEZIANI

■ ■ ■ È un lungometraggio di oltre 30 anni, da **Visconti a Pasolini**, il nuovo libro di **Claudio Siniscalchi**, *Immagini della modernità. Il cinema europeo nell'epoca della secolarizzazione (1943-1975)* (Edizioni Studium, pp. 320, euro 28): un tentativo di mostrare la forza del cinema moderno di incidere nel processo di perdita del sacro, attraverso l'esibizione di una sessualità ridotta sempre più a merce, fino al trionfo della "pornocrazia".

La "sessualità allucinatória" dei protagonisti del primo film neorealista, *Ossessione* (1943) di **Luchino Visconti**, fatta di puri istinti senza ideali, lascerebbe pensare a una pellicola antifascista, che esibisce il tramonto dei riferimenti morali e sociali tipici del Ventennio. Ma d'altro canto, fa notare Siniscalchi, l'illustrazione di una crisi di civiltà serve al regista a ribadire l'urgenza di un ritorno all'ordine. Per questo, se non "fascista" tout court, *Ossessione* si può considerare un prodotto (o forse, il miglior prodotto) cinematografico del Ventennio. Allo stesso modo, una continuità tra fascismo e modernità si può registrare nella produzione di **Roberto Rossellini**, in cui la descrizione dello sfaldamento dei valori della famiglia, ben esibita in *Viaggio in Italia*, viene riscattata dal recupero di una dimensione religiosa; o in *Riso amaro* di **De Santis**, che coniuga il desiderio di emancipazione della donna - ben incarnato dalla sessualità dirompente di **Silvano Mangano**, sintesi di erotismo e sadismo - con la celebrazione di una civiltà contadina, ancorata ai valori e ai ruoli del passato.

Sospesa tra richiamo alla tradizione e desiderio di innovazione sarà anche la *Nouvelle vague* francese: se da un lato **Truffaut** è affascinato da autori di destra come **Drieu la Rochelle** e **Robert Brasillach**, la cinematografia di **Godard**, in lavori come *Il disprezzo* e *Due o tre cose che so di lei*, procede alla distruzione dei riferimenti tradizionali, a partire dalla famiglia, aprendo le porte alla secolarizzazione. Non mancheranno le resistenze: dal **Fellini** che, ne *La dolce vita*, illustrerà una società che ha venduto l'anima all'edonismo, rivelando così la sua nostalgia del sacro, al **Tarkovskij** che, in capolavori come *Andrej Rublëv*, farà dell'arte uno strumento per cogliere l'assoluto, recupe-

rando attraverso le immagini un'estetica della trascendenza.

Ma sono le ultime opposizioni a un processo ormai inarrestabile. Il cinema postmoderno, figlio del '68, farà tabula rasa non solo dei riferimenti alla trascendenza, ma anche del rapporto con l'umano e con la realtà, in uno scarto traumatico dal realismo al nichilismo. Ecco allora *Ultimo tango a Parigi* di **Bertolucci**, in cui il sesso viene privato sia dell'amore che dello scopo di riproduzione e ridotto a pura merce e piacere da consumare. È l'anticipo della dissoluzione completa dell'umano che si realizzerà in *Salò* o *le 120 giornate di Sodoma* (1975) di **Pasolini**, laddove il sesso finisce perfino per superare la dimensione dell'edonismo, e si riduce al sadismo, coincidendo con un desiderio di morte, in un capovolgimento del piacere in dolore. Questa pulsione annichilente segnerà la fine dell'età delle illusioni. Ma determinerà anche, a detta di Siniscalchi, il suicidio del cinema europeo. Animato da una follia autodistruttiva nel momento stesso in cui crede, come il sesso, di non doversi più attenere ad alcun limite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

